La crisi esistenziale dell'uomo moderno nel romanzo La coscienza di Zeno di Italo Svevo

Baršić, Vedrana

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:162:894780

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-03-28**

Image not found or type unknown

Repository / Repozitorij:

University of Zadar Institutional Repository

zir.nsk.hr

Image not found or type unknown

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij Suvremene talijanske filologije;smjer: nastavnički (dvopredmetni)

Vedrana Baršić

La crisi esistenziale dell'uomo moderno nel romanzo La coscienza di Zeno di Italo Svevo

Diplomski rad

Zadar, 2020.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij Suvremene talijanske filologije;smjer: nastavnički (dvopredmetni)

Vedrana Baršić

La crisi esistenziale dell'uomo moderno nel romanzo La coscienza di Zeno di Italo Svevo

Diplomski rad

Studentica: Mentor:

Vedrana Baršić Doc. dr. sc. Boško Knežić

Zadar, 2020.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja,**Vedrana Baršić,** ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **La crisi esistenziale dell'uomo moderno nel romanzo La coscienza di Zeno di Italo Svevo** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 1. ožujak 2020.

Indice

Introduzione 4
Vita e opera di Italo Svevo 6
La crisi dell'uomo moderno 8
Vizio del fumo di Zeno 9
Schiaffo della morte del padre 10
Figura materna di sua moglie Augusta 12
Rapporto con la sua amante Carla 14
Tentativo di salvezza dell'azienda di Zeno e Guido 17
Malattia di Zeno come la malattia del mondo 20
La coscienza di Zeno e il romanzo moderno 21
L'influsso di Freud e Nietzsche 27
Conclusione 33
Bibliografia e sitografia 34
SAŽETAK: Egzistencijalna kriza modernog čovjeka u romanu *La coscienza di Zeno* Itala Sveva 35
SUMMARY: The existential crisis of modern man in Svevo's novel *Lacoscienza di Zeno* 36
RIASSUNTO: La crisi esistenziale dell'uomo moderno nel romanzo *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo 37

Introduzione

In questa tesi si discuterà *in primis* della crisi esistenziale dell'uomo moderno in generale, con particolare riferimento all'opera di Italo Svevo*La coscienza di Zeno* nella quale si può trovare una traccia autobiografica dello scrittore. Zeno è un eroe moderno che si trova profondamente nella crisi d'identità, che occupa tutti i campi della sua vita, sia professionale che privata. Con la manifestazione della sua malattia immaginaria il protagonista chiede aiuto allo psicoanalista.La malattia di Zeno è legata ai suoi inutili tentativi di smettere di fumare. Il suo vizio del fumo mostra la traccia autodistruttiva del suo carattere. La proibizione del fumare è un elemento che eccita il protagonista e lo mette in tentazione di farlo di nuovo. Zeno non può smettere di fumare, la prossima sigaretta è sempre ultima come dovrebbe essere ultimo ogni rapporto con la sua amante Carla mentre tradisce sua moglie. Zeno prova la soddisfazione più grande nell'ultimo fumo e nell'ultimo rapporto sessuale con l'amante. Si può vedere che lui, nella sua donna, cerca la figura materna, perché con suo padre aveva un rapporto malsano. Con sua moglie Augusta lui pensa di aver trovato la pace e cosiddetta cura per la sua malattia. In lei si uniscono le qualità paterne che il protagonista ama, la serietà di suo padre, e il protagonista è cosciente che lei dovrà diventare una sua seconda madre. Ha sempre voglia delle cose proibite come per esempio la sorella di sua moglie Ada. Quello si può paragonare con la filosofia di Freud, e il suo complesso di Edipo che il nostro protagonista non ha mai superato. In tutto il libro scorre il pensiero che la vita è davvero una malattia che non sopporta nessuna cura. In Zeno c'è una lotta costante fra due parti opposte che gli rubano la pace del suo essere. Si tratta di una conflittualità insanabile che Freud spiega in base alle motivazioni che spingono l'individuoa comportarsi in modo diverso da quanto farebbe da solo, una volta quando si trova assimilato nella società.Zeno è dipendente delle illusioni, del fumo e dell'eccitazione dei rapporti amorosi, che rendono la vita reale un po' più sopportabile per lui, ma ogni volta la realtà amara trova qualche modo per disturbarlo e rovinare ogni illusione e soddisfazione ottenuta. La vita di Zeno non è mai priva di desiderio, e l'illusione rinasce dopo ogni delusione, e proprio qui si trova la forza e la voglia per la vita del protagonista, che evita

in quel modo la sua malattia con il successo.Zeno conclude che la vita assomiglia molto ad una malattia che ha i suoi miglioramenti e peggioramenti. La vita dei nostri tempi è inquinata alle radici perché l'uomo ha scoperto e ha messo al proprio servizio le altre forze, per esempio la natura. L'uomo moderno conosce solo il proprio progresso, senza accorgersi che tutto il resto non lo segue, ma sta aspettando la distruzione inevitabile, e alla fine la scomparsa evidente. Quest'opera di Svevo ha molti legami anche con la filosofia di Friedrich Nietzsche che riguarda la crisi dell'uomo novecentesco cioèdell'intero mondo moderno. L'epoca moderna è priva di valori umani di una volta. Forse un domani scopriremo che anche noi possiamo essere originali come i nostri antenati. L'uomo moderno si allontana sempre in un modo più rapido dalla propria natura, senza rendersi conto che in quel modo si allontana da se stesso, ma in un modo più negativo che positivo. Con l'allontanamento dai valori sociali, il che rende la vita umana priva d'ogni felicità e delle cose che fanno la vita una vita degna di essere vissuta, l'uomo moderno è sempre più vicino alla strada della propria distruzione. La distruzione dell'uomo moderno cioè «ammalato»è un allarme che suona a tutti che vorrebbero essere gli uomini di una volta. Dobbiamo tornare al punto iniziale del ciclo storico perché nell'epoca moderna è presente la degenerazione della popolazione mondiale. Tutta la filosofia di Nietzsche si può collegare con la fine del moderno cioè con l'inizio di una nuova epoca letteraria regressiva che si muove verso la storia e quindi non è progressiva come in tutti i movimenti precedenti nella letteratura.Nella realtà si sta formando quella contraddizione che il postmoderno aveva deciso di eliminare. *La coscienza di Zeno* può essere spiegata come un annuncio letterario per il postmoderno imminente. Da qui si deve ricominciare a costruire un'epoca letteraria segnalata dall'insufficienza della logica della giustapposizione ed anche della superficialità che caratterizza il postmoderno. Con la fine del moderno si predica la fine delle contraddizioni, ma ironicamente oggi le contraddizioni e gli urti della storia sono più forti e noiosi che mai.

Vita e opera di Italo Svevo

Italo Svèvo è lo pseudonimo dello scrittore Ettore Schmitz che nacque a Trieste nel 1861 e morì a Motta di Livenza nel 1928. Le sue opere principali sono i tre romanzi: *Una vita* (1892), *Senilità* (1898) e *La coscienza di Zeno* (1923). Tutti e tre i romanzi sono una mescolanza delle esperienze personali e delle condizioni nelle quali lui visse. Cosìsi può trovare una traccia autobiografica intutte le sue opere. È presente anche il suo plurilinguismo cioè il dialetto triestino e la lingua tedesca. Per esempio il monologo interiore che possiamo trovare nelle sue opere appartiene alla corrente del romanzo d'analisi europeo.

La vita

Figlio di un commerciante ebreo d'origine tedesca sposato ad un'italiana. Segue studi commerciali a Trieste, poi lavora in una banca e si dedica alla gestione della ditta *Veneziani* di proprietàdella famiglia della moglie. Fin da giovane è affascinato dalla letteratura con la quale ha un rapporto conflittuale, perché considera che la sua tendenza letteraria sia davvero una malattia al confronto con l'ambiente affaristico del quale faceva parte e del quale la letteratura non assumeva gran parte. Per Svevo lo scrivere è un mezzo per la conoscenza di sé e del mondo nel quale è immerso. D'altra parte la sua appartenenzaad un'area culturale come quella triestina legata anche alla cultura tedesca gli apre molte porte, come per esempio la formazione schopenhaueriana, la narrativa francese e russa dell' Ottocento, l'amicizia con James Joyce che ha conosciuto a Triste come professore d'inglese, i numerosi viaggi all'estero e il contatto con la filosofia di Sigmund Freud. Tutto quello fa distinguere Svevo dagli altri e lo mette in una situazione di estraneità al confronto con la letteratura italiana contemporanea e gli fa mancare i valori patriottici e nazionalisti legati anche alla lingua e alla grande importanza della purezza del linguaggio e tradizione. Muore in un incidente automobilistico.

Le opere

In *Una vita* che è vicina ai modelli del naturalismo, Svevo narra le vicende del giovane impiegato di banca Alfonso Nitti, spinto al suicidio non tanto dall'ostilità del mondo quanto dalla sua propria incapacità di integrazione nella società coeva e di accettazione delle regole. In *Senilità* che tanti considerano la sua miglior opera, il protagonista Emilio Brentani che da giovane ha avuto le tendenze letterarie si rinchiude in una precoce senilità dello spirito dopo il fallimento di una passione amorosa. In *La coscienza di Zeno*, cioè il romanzo scritto dopo un lungo periodo di silenzio, con il quale sono abbandonati i modelli della narrazione realistica, Svevo descrive la coscienza del protagonista l'inetto Zeno Cosini con l'ironia umoristica. Zeno con l'aiuto dal suo psicanalista vuole comprendere meglio la propria malattia nella quale si rivela la condizione stessa dell'uomo contemporaneo incapace di ogni impulso positivo e «sano». I racconti di Svevo pubblicati postumo sono *La novella del buon vecchio e della bella fanciullaed altri scritti* (1929) e *Corto viaggio sentimentale e altri racconti inediti* (1949). Quasi interamente postuma è la conoscenza della produzione teatrale composta da*La verità* (1880), *Un marito* (1903), *La rigenerazione* (1927-28). Tutto quello è raccolto in un volume di *Commedie* nel 1960, a cura di U.Apolonnio, al quale appartiene anche il volume di *Saggi e pagine sparse* (1954) che tratta le collaborazioni giornalistiche di Svevo all'«Indipendente» e poi al «Piccolo»di Trieste. Le altre opere da ricordare sono: il *Diario per la fidanzata* (1896), l'*Epistolario*, il *Carteggio tra Svevo e Montale* (1976), il *Carteggio con James Joyce* e gli *Scritti su Joyce* (1986). [1]

[1]Cfr. http://www.treccani.it/enciclopedia/italo-svevo/ (27/10/2019)

La crisi dell'uomo moderno

Nella *Prefazione* ci viene presentato il cosiddetto *Dottore S.* il quale ha indotto il suo paziente Zeno Cosini a scrivere la sua autobiografia come una introduzione alla psico-analisi:

Le pubblico per vendetta e spero gli dispiaccia.[...] Sembrava tanto curioso di se stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità o bugie ch'egli ha qui accumulate!...[2]

Giàall'inizio del romanzo possiamo vedere che il nostro *viaggio letterario* saràconflittuale perché saranno narrate le vicende con delle tematiche interconnesse in un modo paradossale. Si tratta dell'ironia ambigua di Svevo che serve a invitare il lettore a fare l'amicizia con l'autore in confronto al *DottoreS.*, suscitandocosì un impulso positivo dal lettore verso sé stesso.

Nel *Preambolo*il protagonista Zeno tenta di ricordarsi della sua infanzia cioè del suo passato perché il Dottore S. ha detto che si doveva cominciare *ab ovo.* Si menziona la malattia della vita umana che colpisce ciascuna persona e la nostra incapacità di essere sempre sani, cioè in completa assenza di essa. La malattia non si può evitare completamente, nonostante l'aiuto della psicoanalisi o l'approccio scientifico,essa fa parte integrante della vita stessa.

Ogni minuto che passa vi getta un reagente. Troppe probabilità di malattia vi sono per te, perché non tutti i tuoi minuti possono essere puri. Eppoi – fantolino! – sei consanguineo di persone ch'io conosco. I minuti che passano ora possono anche essere puri, ma certo, tali non furono tutti i secoli che ti prepararono.[3]

Nella mia analisi rifletterò sulla malattia immaginaria del nostro protagonista Zeno servendomi della psicanalisi di Sigmund Freud, in particolar modo di quella sua parte che riguarda i rapporti che il bambino ha con i suoi genitori, specialmente con il padre, che dopo influiscono sul comportamento nel periodo adulto della vita.

[2]Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, Universale Economica Feltrinelli/ Classici, Milano, 2018, p. 3
[3] Ivi, p. 5

Vizio del fumo di Zeno

Nel capitolo *il Fumo* veniamo a sapere di più della malattia di Zeno collegata con i suoi inutili tentativi di smettere di fumare ed incontriamo l'infermiera Giovanna: «Non fu la mancanza di denaro che mi rendesse difficile di soddisfare il mio vizio, ma le proibizioni valsero ad eccitarlo.»[4]

Possiamo comprendere che la proibizione del fumare eccita il protagonista e lo mette in tentazione di farlo di nuovo. Perciò il protagonista fa un pattocon sé stesso dicendo che la prossima sigaretta è davvero l'ultima per lui. Ciononostante, lui trova grande soddisfazione nel fumarla ma ogni volta viene sconfitto dalla sua malattia: "Mi colse un'inquietudine enorme. Pensai: «Giacché mi fa male non fumerò mai più, ma prima voglio farlo per l'ultima volta. Posso anzi direche da qualche tempo io fumo molte sigarette…che non sono le ultime.»[5]

Il suo atteggiamento paradossale verso le «ultime sigarette» si vede nelle righe seguenti:

> Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è l'ultima. Anche le altre hanno un loro gusto speciale, ma meno intenso. L'ultima acquista il suo sapore del sentimento della vittoria su se stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e salute. Le altre hanno la loro importanza perchéaccendendole si protesta la propria libertà e il futuro di forza e salute permane, ma va un po' più lontano.[6]

Il vizio del fumo di Zeno si puòcollegare con l'atteggiamento del protagonista verso le donne che racconta al medico del suo poco successo con il gentil sesso. A Zeno non basta una, ma neanche molte, la situazione è molto simile a quella con le sigarette. Lui le vuole tutte. Non è mai contento della sua sorte. Ed ecco la causa principale della sua malattia che lo mette spesso in battaglia con i suoi pensieri contraddittori. Il medico spiega aZeno che la sua vera malattia è l'istinto e non la sigaretta e che deve tentare di lasciare quel vizio senza realizzarlo. Nel protagonista, secondo il medico, negli anni si sono formate due persone delle quali una comandava e l'altra era uno schiavo che contravveniva alla volontà del padrone per amore alla libertà. Bisognava non combattere

[4] Ivi, p. 8
[5] Ivi, p. 9
[6] Ivi, p. 10

il suo istinto, ma trascurarlo e dimenticare di reagire istintivamente. Per Zeno è una cosa semplice in teoria, ma in pratica è difficile rispettarlo. [7]

Schiaffo della morte del padre

È già statospiegato perché Zeno ha un rapporto malsanocon suo padre. Lui è molto egoista nel suo inconscio, così ad esempio da bambino voleva sua madre soltanto per se. La presenza del padre per lui è incomoda e gli dà fastidio. Secondo la psicoanalisi freudiana, Zeno dopo la fase della pubertà non riesce ad attraversare l'odio passivo e gelosia mascherata per suo padre, ma non riesce neanche a liberarsi dalla sua autorità. Così da adulto spesso litiga con lui, e lo confronta perché l'aggressività smascherata nell'inconscio verso lui non è mai stata risolta. Zeno sempre passa da sigaretta a sigaretta e da un'università all'altra, con una fiducia eterna nelle sue capacità. Lui pensa che quella fiducia sarebbe continuata se suo padre non fosse morto. L'incapacità al commercio era l'unica somiglianza fra il figlio e il padre. Nel rapporto con il padre Zeno rappresenta la forza, mentre suo padre rappresenta la debolezza perché non ha mai compiuto degli sforzi per migliorarsi. Hanno poco in comune e suo padre confessa che una delle persone che più lo inquietano èZeno. È ben noto che il padre può sentire l'aggressività passiva da parte di suo figlio, che non gli dà pace mai nel rapporto con lui, e perciò lui si sente inquieto. Suo padre non ha la tendenza a ridere delle cose serie come Zeno, e perciòsuo figlio lo dichiara pazzo. Zeno spesso pensa al mistero della morte, ma nel momento della morte di suo padre, non è in grado di dargli le informazioni che lo interessano. Per fargli piacere parla della fede nel loro futuro. Possiamo vedere di nuovo un paragone tra bisogno di libertà e bisogno di imprigionamento, cioè tra desiderio della morte del padre e della continuazione della sua vita. La morte del padre rivela un altro segmento della malattia di Zeno. Per lui non rappresenta ilproblema il fumare, quanto

[7] Cfr, ivi, pp. 12-15

l'ultima sigaretta. Vuol dire che il desiderio sopravvive sempre quando c'è una cosa che lo proibisce. Zeno oscilla sempre fra desiderio e proibizione, e dipende dalla lotta fra quelle due persone con le prospettive contraddittorie, imprigionate dentro la sua mente. Lo schiaffo famoso che è l'ultima azione del padre verso Zeno gli sembra una penalità per tutte le cose che lui non ha fatto per lui ed al padre morto non può provare la sua innocenza. Il capitolo finisce con il tema della religione e fede, delle quali non si può fare di meno,in una vita futura dove loro due potrebbero incontrarsi di nuovo.

Poi, al funerale, riuscii a ricordare mio padre debole e buono come l'avevo sempre conosciuto dopo la mia infanzia e mi convinsi che quello schiaffo che m'era stato inflitto da lui moribondo, non era stato da lui voluto. Divenni buono,buono e il ricordo di mio padre s'accompagnò a me, divenendo sempre più dolce. Fu come un sogno delizioso: eravamo ormai perfettamente d'accordo, io divenuto il più debole e lui il più forte.[8]

Zeno Cosini è un egoista. Tutte le cose che lui fa, le fa soltanto per se stesso, non avendo in mente i sentimenti di altre persone che restano essere feriti dal suo comportamento causato dal *complesso edipico* non superato. Mentre leggiamo l'opera moderna non condanniamo il protagonista per tutte le cose ingiuste ed immorali che lui fa, per esempio l'adulterio, il fumare, l'interesse troppo forte per le donne, ecc. Leggendo lo compatiamo e simpatizziamo con lui perché sappiamo bene che non è per colpa sua stato inserito nella società moderna che non offre più nessun valore, e così fa molta fatica a vivere una vita morale nei tempi di modernità. Proprio questo è una delle caratteristiche del romanzo moderno che evoca i sentimenti di simpatia e consolazione da parte dei lettori per i protagonisti principali cosiddetti *antieroi*, nonostante il loro comportamento immorale. Nei romanzi moderni la trama spesso trattai temi forti personali con l'interesse e gran curiosità per la psicanalisi come la scienza di un forte influsso alla letteratura di quei tempi. Nel modernismo i grandi temi della letteratura sono nello stesso tempo i grandi temi della vita quotidiana.

[8] Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op.cit., p. 50

Figura materna di sua moglie Augusta

In tutta l'opera scorre il pensiero che la vita è una malattia che non può essere sottoposta a nessuna cura. Per il nostro protagonista Zeno il problema principale sono i rapporti amorosi con le donne e il modo in cuisi comporta con loro. Sigmund Freud dice che si tratta delle relazioni amorose che uniscono l'individuo alla massa e *viceversa*. Quelle relazioni riproducono i legami che intercorrevano tra i figli e il padre nella famiglia primitiva, l'amore innato per la madre e l'odio passivo per il padre che provoca i sentimenti di colpa e sottomissione. Secondo Freud il bambino di fronte alle proibizioni dei genitori, cioè di persone che lui ama, mantiene dentro di se l'aggressività che loro provocano. Quell'aggressività è in parte prodotta dalla società stessa e dalle sue richieste, mentre dall'altra parte si rivela un materiale originario dell'uomo con le sue energie sessuali vere e proprie. Quindi essere uomini inseriti nella società significa rinunciare ad una gestione libera, spontanea della sessualità e dell'aggressività. Se quella rinuncia viene mascherata con le razionalizzazioni, nella parte incosciente essa rimane come una protesta disperata. E questo Freud denomina come «disagio della civiltà»[9]. Quel disagio cioè quella lotta tra qualcosa che è razionale e qualcosa istintivo possiamo notare in Zeno come la traccia conflittuale del suo carattere. Lui tenta di liberarsi di esso attraverso i rapporti amorosi, cerca la cura per la sua malattia nell'amore,che comincia con l'amore per la madre sino alla più matura scelta oggettuale. Giovanni Malfenti, «secondo padre» di Zeno, assume la figura principale nelle amicizie del protagonista. Malfenti è un grande negoziante e Zeno si attacca a lui perché vuole diventare ricco. Le sue belle figlie si chiamano Ada, Augusta, Alberta ed Anna. Zeno guarda Ada con un solo desiderio, quello di innamorarsene perché bisogna passare quel periodo per poter sposarla. Pensa di aver trovato in lei la pace e la cosiddetta cura per la sua malattia. In Ada si uniscono le qualità paterne che il protagonista ama, la serietà di suo padre, e Zeno è cosciente che lei dovrà diventare una sua seconda madre. A Zeno piace la sua semplicità, e pronto anche a cambiare se sarà necessario, ma lei lo evita e rifiuta mentre

[9] Cfr. Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/intropsico2.pdf (6/3/2020)

lui la vuole tutta e tutto vuole da lei. Il problema è che Augusta è innamorata di Zeno, ed Ada non prova nessun sentimento per lui e perciò i Malfenti vogliono che lui sposi Augusta. Zeno è pieno di gelosia quando scopre che Ada si sposerà con un violinista Guido Speier e in quel momento per Zeno lei è perduta. Poi il protagonista chiede la manodi Alberta, ma lei lo rifiuta per poter diventare una scrittrice. Alla fine quando lo fa ad Augusta lei gli dice che vuole essere quella donna che vuole vivere per lui. Zeno convince se stesso che ama Augusta, non Ada. Alla fine lui vuole bene sua moglie Augusta e diventa anche un amico di Guido nonostante che all'inizio provi un forte sentimento per Ada:

> La adornai, le prestai tutte le tante qualità di cui sentivo il bisogno e che a me mancavano, perché essa doveva divenire oltre che la mia compagna anche la mia seconda madre che m'avrebbe addotto ad una vita intera, virile, di lotta e di vittoria.[10]

Quel rapporto malsano con il padre e la moglieche assume il ruolo di una seconda madre si possono legare in gran parte al *complesso edipico* di Freud che assume grande importanza nella spiegazione psicoanalitica delle nevrosi, e che contribuisce a provocare la resistenza contro la psicoanalisi di Freud, e produrre tante polemiche scientifiche in quel campo. Lui accentua che negli anni infantili che vengono prima del periodo di latenza, l'oggetto del piacere orale per la nutrizione è ovviamente il seno materno[11]. Comunque quell'oggetto èla madre del bambino che rappresenta il primo oggetto d'amore per ciascuno di noi. La leggenda greca del re Edipo rivela tutto il significato della teoria freudiana. Il re Edipo è destinato a uccidere suo padre e a sposare sua madre, mentre lei non vuole proseguire nell'intento di suo figlio. Insomma si tratta d un'opera immorale, che elimina la responsabilità di re Edipo e mette in confronto le forze mascherate che vogliono fare il delitto, e l'impotenza di altre che all'omicidio si oppongono. Il lettore mentre legge la leggenda non reagisce in un modo morale, ma in un senso riconosce in se stesso, nella propria inconsapevolezza il mascherato *complesso edipico*. Vuol dire che anche se gli uomini sono riusciti a rimuovere nell'inconscio i suoi impulsi cattivi, aggressivi e primitivi, loro non possono annullarli interamente dal proprio inconscio. Il senso di colpa è cruciale per il *complesso edipico*, ed anche per la

[10]Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op.cit., p. 67
[11] Cfr. Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/intropsico2.pdf (6/3/2020)

religione e per il morale umano. Il bambino vuole avere la madre soltanto per se, e la presenza del padre può dargli fastidio. In altre condizioni lo stesso bambino prova nello stesso tempo una grande affezione per il padre, ma spesso anche gli atteggiamenti emotivi opposti che nel periodo adulto possono produrre i numerosi conflitti. Quando si parla del maschietto la natura erotica dell'attaccamento alla madre è garantita, senza nessun dubbio. Molto spesso il padre non può riuscire ad assumere un posto di cosi grande importanza come la madre. Possiamo concludere che nell'inconscio esiste l'odio contro il padre, e il desiderio di sua morte; e la tenerezza per la madre e il bisogno di possederla come donna. Ma la scelta degli oggetti sessuali infantili all'epoca della pubertà vengono libidicamente cambiati. Questa scelta infantile indica però il modo della scelta oggettuale poi nella vita adulta. Il *complesso edipico* può essere il nucleo delle nevrosi, ma soltanto se il figlio non riesce dopo la pubertà, distaccare i suoi desideri libidici dalla madre per poter utilizzarli nella scelta di un altro oggetto d'amore estraneo e reale; ed anche nel conciliarsi con il padre se è rimasto in conflitto con lui o nel liberarsi dalla sua autorità. Questi compiti si impongono a ognuno di noi e il loro assolvimento è raramente fatto in modo perfetto. [12]

Rapporto con la sua amante Carla

Zeno ama sua moglie Augusta. Il loro amore è reciproco, Zeno lo descrive dicendo che se non è amore, ci assomiglia molto. Per proteggere sua moglie, lui riesce a comportarsi come un uomo sano per un periodo. Evita l'analisi della sua salute perché subito crede di essere malato davvero.Lui pensa che solo i malati conoscano qualche cosa di loro stessi. Insieme a sua moglie può combattere la sua malattia in un modo più efficace che prima. Durante tutto il romanzoil protagonista ha gran paura di invecchiare, e per lo più ha paura della morte perché non vuole condividere con gli altri sua moglie che, ogni volta quando la sua mente gli turbava, gli sta accanto. Di nuovo il protagonista mostra le tracce egoistiche dal suo carattere. Così come non voleva condividere sua madre col

[12]Cfr. Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/intropsico2.pdf (6/3/2020)

padre, così non vuole condividere sua moglie con gli altri. Si tratta sempre del *complesso edipico* di Freud che lui sfortunatamente non può superare, nonostante tutti i tentativi inutili. Per lui nessuna donna, nessun lavoro nuovo non è sufficiente persuperare la sua malattia perché il problema si nasconde dentro di lui, e lui non può essere soddisfatto finché non risolve tutto dentro la sua mente. Zeno vuole cominciare a lavorare, ed anche Augusta lo desidera perché si capisce che è meno malato chi ha poco tempo per esserlo. Non va d'accordo con Olivi e poi ritorna a studiare chimica, giurisprudenza ed alla fine si dedica agli studi di religione che ha cominciato dopo la morte di suo padre. Di nuovo Zeno non è contento del suo lavoro, sente la forza per lavorare, ma aspetta che la vita gli dia un nuovo compito da fare. Augusta pensa che Zeno sia un malato immaginario, e lui preferisce di essere un malato reale perché solo per i malati reali esistono le cure efficaci. Il possesso di Augusta è stato sufficiente per Zeno a tranquillizzare il suo desiderio per tutte le altre sorelle Malfenti. Lui non desidera tutte le donne, ma ammette che il possesso di una donna fa cancellare l'importanza di organi sessuali secondari che hanno grande importanza per le donne che non si possiedono. Lui ha sempre il vivo stimolo dell'avventura. Subito dopo il protagonista incontra Carla Gerco tramite Copler. All'inizio gli sembra bella, ma dice che non è pane per i suoi denti. Col desiderio per Carla aumenta anche la qualità dei rapportie l'abbondanza di dolcezza con Augusta, ma l'avventura gli aspetta ed e difficile per Zeno non essere trascinato dal suo desiderio. Dopo il tradimento, il protagonista comprende che la sua affannosa ricerca della salute è fallita, e che rimane malato più che mai e sposato ai danni suoi e di tutti gli altri. Decide che è stato l'ultimo tradimento come decide ogni tanto che è l'ultima sigaretta, sapendo che non lo sarà davvero. Di nuovo gode delle cose che gli sono proibite, e trova proprio in esse il piacere più grande, e così la sua malattia non cessa, perché la sua vita è piena di ultime sigarette. Continua a vivere in inquietudine perché la paura che Augusta sa tutto aumenta. Di nuovo si può vedere il suo carattere paradossale che non gli permette di guarire, perché non esiste il posto per il rimorso in lui. Ha troppa gioia e l'affetto per sua moglie, e da tanto tempo non si sente così puro nonostante il tradimento. Nella sua anima c'è una lotta fra le due donne, fra il bene e il male. Accetta l'affetto di sua moglie pur sapendo che non lo merita, accarezzando la sua immagine di buon marito che non diventa meno buono per

essere adultero. Per quanto riguarda il matrimonio di Ada con il suo grande amico Guido il protagonista ha i sentimenti contrapposti, ma alla fine si può dire che a lui fa piacere. Crede di tradire più gravemente Augusta perché la tradisce in momento nel quale lei soffre per la malattia di suo padre. Zeno pensa di essere innocente quando rifiuta Carla per passare l'intera notte da lei e quando torna ad Augusta. Per lui Carla sembra un essere inferiore perché appartiene all'ambiente di salute e di onestà nella quale regna sua moglie. Vuole liberarsi completamente da Carla, ma quando lei ha avuto un proposito di matrimonio, il protagonista è invaso dalla rabbia. Di nuovo vediamo cheZeno non può nascondersi dai suoi modi contrastanti del comportamento con i quali tormenta sé stesso, ma anche tutti gli altri che lo circondano. Si sono messi d'accordo che è davvero l'ultima volta che fanno il tradimento perché Carla ha visto sua moglie e non vuole che lei soffra insieme a Zeno. Zeno di nuovo trova grande soddisfazione nell'ultimo tradimento come in tutte le ultime sigarette della sua vita: «Nella mia solitudine mi misi a ridere: era molto originale di andare alla conquista di una donna con in bocca la dichiarazione d'amore per un'altra.»[13]

L'impossibile conciliazione degli opposti è evidente particolarmente nel *Disagio della civiltà*, dove Freud menziona quel dualismo polare, il quale possiamo notare in Zeno Cosini.Svevo utilizza l'ironia per sottolineare quello stato d'animo di ogni individuo che si trova disinserito rispetto ai valori sociali correnti.Quindi essere uomini inseriti nella società significa rinunciare ad una gestione libera, spontanea della sessualità e dell'aggressività. Le regole sociali si devono rispettare per non essere disadattati dalla società. Se quella rinuncia viene mascherata con le razionalizzazioni, nella parte incosciente essa rimane come una protesta disperata contro la quale il protagonista non può combattere e perciò rimane sempre scontento. Tutte le filosofie dei tempi di modernità, sono caratterizzate da un relativismo conoscitivo, e proprio perché la malattia di Zeno che consiste del *complesso edipico* e *disagio della civiltà* freudiano non

[13] Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op.cit., p. 174

sopporta nessuna cura, non esiste il rimedio per una condizione umana che deve essere accettata come la parte inevitabile della vita moderna.[14]

Tentativo di salvezza dell'azienda di Zeno e Guido

Guido, il marito di Ada,dimostra assoluta indifferenza per sua moglie. Mentre Zeno vuole fare parte nella sua nuova casa commerciale, Guido invece vuole seguire un'altra via di successo professionale non percorsa dagli altri. Zeno pensa che il suo rapporto con Guido sia una vera manifestazione di malattia o di grande bontà, due cose collegate reciprocamente. Di nuovo possiamo vedere il suo carattere paradossale contrassegnato delle contraddizioni molteplici. Augusta pensa che Guido voglia diventare amante di Carmen, una collega di lavoro. Il dalmata Tacich e Guido combattono per conquistare Carmen. Zeno è un po' geloso perché Carmen sembra Carla di Guido, una Carla più mite e sottomessa. Pare a Zeno che Guido abbia più fortuna di lui con la seconda donna. La gelosia di Zeno è passiva, ma esiste. Carmen e Zeno hanno una bella e fraterna amicizia. Quando la sua bambina è stata colta dalla febbre, lui prova un rimorso di non amare più forte sua figlia Antonia, ma è ostacolato dal proprio egoismo. Ada soffre dalla malattia di Basedow alla quale Zeno colloca i diversi gradi di quella malattia universale che è infatti la vita, priva di salute. Secondo lui non si può fare una traccia chiara fra salute e malattia. Di nuovo possiamo vedere che gran parte della malattia di Zeno si trova intrappolata nel soggettivismo e nel relativismo della vita stessa, in tutti i suoi campi. Zeno crede che bisogni muoversi perché la vita ha dei veleni, ma ha anche gli altri che possono servire come contravveleni. Solo muovendosi si può scansare ai primi e sfruttare gli altri, ma non è mai possibile fuggire da se stesso. Quando Zeno sente che Guido tratti Ada male gli viene una certa soddisfazione perché lui non tratta sua moglie così, e lei non soffre come Ada. Tutto quello diminuisce il suo rimorso per l'adulterio già fatto. Tutte le sorelle di Augusta vogliono bene Zeno perché sua moglie non è malata

[14] Cfr. Silvia Vegetti Finzi, *Storia della psicoanalisi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1986, pp. 93-97

come Ada, e così esprimono la sua antipatia per Guido. Il dottore di Ada garantisce un ricupero completo a patto che Ada trovi a casa una grande quiete. Quando lei ritorna, lui fa finta di essere davvero felice e pieno di gioia per il suo arrivo. Zeno sente troppa fatica sapendo tutto delle sue preferenze per Carmen e tutti i torti che fa ad Ada. Guido comincia a perdere la metà del capitale dell'azienda commerciale, perché Augusta comincia a preoccuparsi, ma Zeno dice che lui non può essere responsabile di nulla, non essendo altro che soltanto un impiegato di Guido. Una mattina Guido tenta il suicidio che riempie Zeno di rabbia, e il suo disprezzo per Guido aumenta. Augusta ed Ada pregano Zeno di stare con Guido in tutti i suoi guai professionali perché credono che non sia capace a risolvere tutto da solo. Zeno lo accetta, e per quello diventa l'uomo migliore della loro famiglia, la loro fiducia e l'unica speranza. Nel momento in cui il rapporto fra Zeno ed Ada non è più complicato, ma semplice, Zeno comincia a perdere l'interesse per lei ed ammette che una parte della sua malattia si trova proprio nel bisogno eterno dell'avventura o di qualche complicazione. Anche in campo professionale della sua vita la malattia si manifesta come un tipo di egoismo, gelosia e indecisione. Tutti e tre sono i prodotti del complesso edipico e disagio della civiltà freudiano. Il protagonista dice che la legge naturale non dà a nessuno il diritto alla felicità, ma invece impegna alla miseria e al dolore inevitabile della vita. Quelli che non riescono ad avere nulla della preda gridano all'ingiustizia, invece di quelli che riescono a farlo. Guido tenta di liberarsi delle sue responsabilità, non bisogna giocare alla Borsa neanche per un giorno di più perché non si può rischiare che la perdita già enorme aumenterà. Tutto quello rende Zeno triste perché Guido ha rischiato il suo matrimonio, ed anche la fortuna della famiglia Malfenti includendo la fortuna del protagonista. Alla fine ammette di aver sbagliato e prova grande rancore trovando in Zeno un vero amico. Zeno vuole metterlo sulla giusta strada procurandogli il denaro, non sapendo se lo faccia per affetto a Guido o ad Ada, liberando così sé stesso da quella piccola parte di responsabilità che lo può spettare per aver lavorato nell'ufficio di Guido. Lui non fa niente per gli altri, soltanto per se stesso. Un giorno Guido tenta il suicidio per la seconda volta e quella volta riesce a farlo. Essendo morto, degli errori gravi di Guido non resta nulla, perché i morti non sono mai peccatori. Ada è distrutta e sta ricostruendo il rapporto con il povero defunto, un rapporto che non deve assomigliare a quello che lei ha avuto con lui vivo. Il

protagonista capisce i dolori di Ada perché anche lui ha sofferto molto dopo la morte di suo padre. Quando informa Ada che è riuscito a recuperare quasi tutta la perdita, lei lo perdona per aver mancato ai funerali di Guido. Tutta la famiglia lo ringrazia per tutto ciò che ha fatto, e lui diviene di nuovo l'unico uomo di famiglia. Andando via Ada dice che Guido non era amato da nessuno e mentre si allontana la sua silhouette diventa più perfetta. Zeno comprende che lei lo abbandona e che mai più non potrà provarle la sua innocenza, come non riesce a farlo neanche con suo padre. Più importante è il fatto che non riuscirà a provarlo neanche a se stesso: «La vita non è né brutta né bella, ma è originale!»[15]

Zeno rivolge quella frase a Guido mentre lui si lamenta della sua situazione professionale ma anche privata legata alla relazione con Ada. Più pensa alla vita, più la trova originale. Vede che la vita è messa insieme in un modo molto assurdo. Dagli uomini si aspettano certe cose e comportamenti che alla fine fanno la maggior parte della vita di ciascuno di noi. La sua conclusione è che forse l'uomo non appartiene alla vita, e che proprio perciò uno si deve sentire «malato», almeno in un periodo della vita quando le distrazioni che la costituiscono non sono così forti per mascherarlo. L'uomo è messo in questo mondo per errore, e lui non può sopportare la propria vita senza ammalarsi di essa come se fosse una malattia universale. Come se la vita fosse un'enorme costruzione priva di scopo, tranne qualche momento di felicità e l'amore che uno può provare per facilitare e dimenticare il suo percorso verso la morte inevitabile. Il protagonista rimane fedele al pessimismo- filosofia della crisi esistenziale, molto comune nel periodo del modernismo. E alla fine sembra che tutti soffrano di quella malattia universale cioè la vita stessa, ma alcuni sono più bravi nel nascondere quel fatto dagli altri. Pure qui si può notare grande influsso della filosofia di Freud, che in opposizione agli altri studiosi della modernità lascia lo spazio libero nel quale permane la consapevolezza del disagio, della crisi esistenziale, e dell'inconciliabilità degli opposti che troviamo in protagonista, come la condizione inevitabile per un essere umano, la quale dobbiamo accettare come una parte naturale della vita.

[15] Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op.cit., p. 275

Malattia di Zeno come la malattia del mondo

Dopo il processo della sua psicanalisi Zeno pensa che stia più male che prima di averla praticata e che si tratti di una sciocca illusione, di una speranza di poter rivivere un giorno d'innocenza e di ingenuità. Il suo dottore non è cosciente di avere davanti solo gli scheletri delle immagini del passatodelprotagonista. Zeno non crede più nell'autenticità di quelle immagini, che sfuggono dal presente nel quale non c'è lo spazio per fantasmi. Zeno è praticamente dipendente delle illusioni che rendono la vita reale un po' più sopportabile per lui, ma ogni volta la realtà amara trova qualche modo per disturbarlo e rovinare ogni illusione. Il dottore pensa che il protagonista perda l'equilibrio se gli manca un dato affetto di odio, e che il suo matrimonio consista di mettere il padre delle figliuole in un posto dove il suo odio può raggiungerlo. Per quanto riguarda il rapporto con Guido, il dottore dice che l'antipatia mai cessata si è espressa nell'assenza del protagonista dal funerale di Guido. Quando a Zeno viene diagnosticato il diabete lui è molto felice perché alla fine soffre di una malattia reale, non immaginaria. La sua malattia per lui non rappresenta la morte, ma la vita appena cominciata. Di nuovo possiamo vedere il suo carattere estremamente paradossale, quando scopre che il diabete gli ha abbandonato, si sentiva molto solo. Zeno torna sempre alle sue dolci abitudini di smettere di fumare. Comincia di non sentirsi vittima ed a sorridere alla sua vita ed alla sua malattia. Senza la donna desiderata lui non può vivere, la sua vita non è mai priva di desiderio. L'illusionerinasce dopo ogni delusione, e proprio lì rinasce la forza e la voglia per la vita del protagonista che in quel modo evita la sua malattia con il successo. Alla fine del libro Zeno dichiara di essere guarito. Non ha più bisogno di psicanalisi. Ammette che soffre di certi dolori, ma quei in confronto alla sua salute solida non hanno troppa importanza. È del parere che la vita, inclusi ildolore e l'amore, non possa essere studiata come una malattia. Zeno conclude che la vita assomiglia molto ad una malattia che ha i suoi miglioramenti e peggioramenti. La vita attuale, quella dei nostri tempi è inquinata alle radici perché l'uomo ha scoperto e ha messo al proprio servizio le altre forze. Conosce solo il proprio progresso, senza accorgersi che tutto l'altro non lo segue, ma sta aspettando la distruzione inevitabile, e alla fine la scomparsa. L'uomo diventa sempre più astuto, ma anche la sua debolezza cresce insieme alla sua

furbizia. Lo scrittore conclude il libro con il pensiero di una certa catastrofe, un'esplosione che finalmente porta la pace al mondo, di nuovo privo di tutte le malattie: «A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure. Sarebbe come voler turare i buchi che abbiamo nel corpo credendoli delle ferite. Morremmo strangolati non appena curati.»[16]

La coscienza di Zeno e il romanzo moderno

Il Modernismo è una tendenza letteraria e artistica che attraversa la prima metà del Novecento.È la tendenza al rinnovamento e alla riforma di tutte le idee, metodi ecc., che si vogliono adeguare e adattare a esigenze moderne legate al progresso della civiltà.Tra i famosi autori del modernismo possiamo trovare Marcel Proust, James Joyce, Virginia Woolf, Franz Kafka, degli italiani Pirandello, Tozzi, Gadda, Montale e appunto Italo Svevo che è il frontiere del modernismo. Il suo romanzo moderno *La coscienza di Zeno*è senza dubbio un passaggio obbligatorio per qualunque si occupi della narrativa dell'inizio del XX secolo. Il protagonista Zeno Cosini è uno dei personaggi più riusciti del Modernismo. Con moderno si cerca di spiegare e di interpretare l'avvento di una modernità che velocemente cambia le coordinate spazio-temporalidel mondo nel quale viviamo. Svevo nelle sue opere *Una vita*, *Senilità* e alla fine *La coscienza di Zeno* continua a raccontare la storia dell'inetto di vivere. Si focalizza sulla centralità ed unità dell'io, e così nasce un eroe novecentesco debole e fragile che scopre di aver dentro di se molti più dubbi che le cose nelle quali ha fiducia. Si tratta del protagonista dell'inetto che nella *Coscienza di Zeno* riesce a chiudere la propria storia con un amaro lieto fine, con una catastrofe inaudita per riportare tutto il mondo nell'equilibrio che aveva perso. Si sa bene che Svevo è triestino. Come Umberto Saba, è cresciuto in una zona d'Italia rimasta isolata e dimenticata, al margine del processo di sviluppo della cultura e lingua italiana. Trieste nei tempi di Svevo, all'inizio del Novecento è aperta e pronta a ricevere tutti i confronti di un'immagine culturale all'avanguardia,cioè l'influsso di filosofia,

[16] Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op.cit., p. 364

dellaletteratura inglese e tedesca, della psicanalisi ecc. La situazione linguistica di Trieste nei tempi di Svevo è contrassegnata da una lotta fra la lingua tedesca e l'uso del dialetto per il prestigio. Per un triestino l'italiano è una lingua che si impara dai libri, non si parla in realtà. «Scrivere male» per Svevo è l'inevitabile necessità e insieme uno stratagemma capace di esprimere un difetto d'origine condiviso con altri concittadini, ma anche una risorsa narrativa e quindi uno stile letterario.Svevo è un grande narratore nonostante lo stile piatto e la scrittura sgrammaticata grazie alle condizioni lingustiche e storiche.[17]

Svevo utilizza la letteratura come uno strumento di ricerca, in questo caso mediante la psicanalisi, per trovare la via d'uscita dai problemi con i quali si occupa l'eroe moderno. Sappiamo che l'arte è un fenomeno dinamico e che reagisce nel modo reciproco con il cambiamento sociale. Varie innovazioni tecnologiche segnano questo periodo della modernità.Le conseguenze sullo sviluppo dell'uomo come persona esulla sua psiche sono moltissime. L'uomo non dipende più dalle altre persone come prima, e ora può vivere con se stesso come individuo indipendente. Qui possiamo identificare il problema cruciale dei tempi moderni. L'uomo èun essere sociale che nello stesso tempo diventa la vittima alienata della società moderna con le leggi del capitalismo chedistruggono un senso di appartenenza al collettivo e la sua coscienza collettiva. Questo è precisamente ciò che mette in pericolo l'individualità umana. Con tutta la tecnologia che abbiamo e con tutto il progresso che abbiamo fatto, l'uomo non è mai stato più solo e isolato. Pertanto, tutta la letteratura moderna dovrebbe essere concepita come un grido dell'uomo contro il tempo e i valorichevive, ma anche contro qualcosa che assomiglia molto all'uomo, ma si distingue così tanto dal suo ideale da non poter essere davvero umano. È chiaro perché tutti i grandi scrittori abbiano riconosciuto la degradazione umana e ne abbiano fatto il tema delle loro opere letterarie, come per esempio lo stesso Svevo che mediante il protagonista Zeno Cosini vuole avvertire che l'uomo deve tornare alle sue origini e ai valori originali per sopravvivere nel mondo moderno. La forma classica è completamente ramificata, perché non sembra di grande importanza il fattocome appare qualcosa, ma solo la sua essenza e il senso vero e proprio. Gli scrittori sembrano voler

[17]Cfr. http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_163.html (2/3/2020)

dirci che le persone sono state a lungo preoccupate delle cose superficiali e che hanno dimenticato di interpretare l'influsso del progresso della civiltàsu se stessi, percependo ciò che si nasconde dietro il mondo realedi cui si deve avere paura, paura per la perdita dei valori umani già distrutti dal mondo moderno. I romanzi sono indicati come la forma dominante di espressione di prosa. I romanzi di solito trasmettono idee filosofiche, soprattutto esistenziali, che non dovrebbero ascoltare il loro carattere saggistico, ma a parte il saggio, dovremmo trovare altri contenuti non letterari. Il romanzo moderno sveviano *La coscienza di Zeno* trasmette le idee filosofiche di Sigmund Freud, Friedrich Nietzsche, Friedrich Hegel, Karl Marx e visto che durante tutto il romanzo si discute dei temi esistenziali dobbiamo menzionare anche Jean-Paul Sartre. I protagonisti principali di questi romanzi possono essere chiamati *antieroi*, per la mancanza dei valori morali nel proprio carattere. Non rappresentano le virtù, ma possono essere profondamente immorali come il protagonista Zeno Cosini che fa l'adulterio, fuma e pensa solo a se stesso, non ha in mente le altre persone che lo circondano nella vita. Nonostante tutto molti provano l'empatia per questi personaggi, pur sapendo che non sono fatti così per loro volontà, ma che il mondo moderno li ha creatinelle condizioni senza valori. Tutto è capovolto, i valori umani stanno morendo, sono ciechi e golosi, perchéli abbiamo masticati così tante volte, e la conseguenza è che hanno perso il loro senso originale e sono diventati abominevoli.Proprio per quello Zeno si sente perso e tutti lo compatiscono. Il romanzo moderno è un avvertimento diretto all'uomo moderno se continua il percorso che sta per attraversare, fallirà alla fine nonostante tutto il progresso storico, ma è anche un'indicazione di come superare questa situazione nella quale si trova.Svevo scrive in maniera sgrammaticata perché è più importante il messaggio della trama che la forma del romanzo. Si può sentire anche l'ironia durante tutta l'opera che è anche una delle caratteristiche del romanzo moderno. La più grande caratteristica moderna è che si parla della psicanalisi che evocava un grande interesse come scienza in quei tempi. Per quanto riguarda i temi filosofici sono cruciali idue nomi principali del XIX secolo, tenendo in mente le metafore di opposti atteggiamenti verso la vita, Hegel e Nietzsche. Loro hanno le prospettive molto lontane nel senso delle forme. Per Hegel, un pensiero si dà soltanto quando la realtà è realizzata completamente come un'idealità che si costruisce su una cosa compiuta cioè matura. Lui pensa che questa dimensione del

moderno sia in una sintesi per conciliare il soggetto e l'oggetto, la conoscenza e i processi della realtà. Ma in questa tranquillità raggiunta, resta comunque un vuoto, una perdita di energia che non può essere superata, per scopo di creare i nuovi elementi culturali, letterari o sociali. Secondo Hegel questo succederà dopo il moderno. Dall'altro lato, nella filosofia di Nietzsche esiste una sfida a questo periodo già compiuto, una lotta per partire al di là, per rovesciare quel volo nell'affermazione di un'energia vitale, di una forza giovane per conquistare la materia e il mondo di nuovo, nonostante tutte le condizioni presenti. Ma il tragico elemento di Nietzsche resta nel fatto che il suo percorso verso il nuovo cioè verso un presente assoluto e verso una mutazione di tutti i valori comuni, parte dalla tradizione già radicata nella conoscenza letteraria ed anche artistica. Tutti vogliono ripartire dall'inizio cioè dalla cultura greca e la sua antichità come una fonte di energia inesauribile della forza originaria dell'arte classica, e più importante della sua gioia e forza giovanile e fondamentale. L'adorazione delle arti classiche ed antiche è anche una caratteristica del modernismo. Si accentua il ritorno alle culture vecchie per ripossedere i valori di esse perché quelli ci mancano nei tempi della modernità. Tutta l'impresa di Nietzsche si può denominare come «postuma», come un atto coraggioso che si svolge dopo il moderno quando tutti i valori sono esauriti, spenti e finalmente persi. Il tempo di Nietzsche si identifica con l'aspirazione di trovare la giusta strada per giovane umanità dell'avvenire piena di energia, di un tempo crepuscolare che vuole essere immerso fino in fondo nell'energia, priva di materia. La nostalgia del passato più bello si manifesta, attraverso il ricordo dell'arte classica, nel suo sole già tramontato. Nelle opere postume si mette alla luce la condizione dello scrittore che si prepara per l'avvento del «poeta prefabbricato» che dovrà utilizzare una comunicazione del mercato, quasi economica e così fare sparire il poeta tradizionale. Il poeta davvero esiste dopo la morte dell'autore reale, quando sarà visto nell'insieme dei suoi manoscritti, e quello Antonio Tabucchi ha chiamato un «baule pieno di gente». Lui pensa che l'opera dello scrittore sia postuma già in vita, nel momento in cui lui evita di conoscere se stesso sotto le tante maschere che indossa e tutti i suoi eteronimi. Nel rapporto con il mondo editoriale, sono ricordate quelle opere pubblicate postume perché la loro elaborazione accompagna gli scrittori fino alla morte, per esempio le ultime opere di Luigi Pirandello (la raccolta di novelle *Una giornata*, e il dramma incompiuto *I*

giganti della montagna); ed anche i *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, gran esempio di non compiuto teorico, della riflessione postuma ed «aperta»; o *Petrolio* di Pier Paolo Pasolini. Alle opere postume si è accompagnato il fenomeno prevedibiledi personaggi postumi, specialmente nella narrativa, che naturalmente hanno tanti nodi comuni con i precedenti nella letteratura di tutti i tempi. Proprio in Italia esiste un modello della rappresentazione dantesca, di quelli personaggi immersi nella realtà in cui si realizza l'essenza della loro vita, più concreta che postuma e finita. I personaggi postumi contemporaneidei tempi moderni vivono una vita non più vita, attraversando un mondo nel quale appariscono come gli stranieri, i quali hanno perso da sempre la loro scommessa con l'esistenza. Anche il protagonista del romanzo di Svevo, Zeno Cosini possiede quelle caratteristiche. Nel 1904, la letteratura italiana grazie a Luigi Pirandello, ottiene uno dei suoi protagonisti più universalmente famosi, il protagonista-narratore di *Il fu Mattia Pascal*, che racconta la propria storia mentre perde tutto che ha, l'unica certa cosa, il proprio nome. Lui è ormai «al di là» di se stesso e il mondo che lo circonda, condannato a lasciare la vita, senza più nessuna identità sociale e culturale. Tutto quello lo possiamo paragonare con la situazione nella modernità quando l'uomo perde tutte le cose che ieri erano certe. L'autobiografia di Mattia Pascal si presenta come autobiografia dell'autore stesso, di qualcuno che diventa scrittore per incapacità di essere altro. Mattia è immerso dentro una letteratura morta, tra le opere vecchie coperte dalla polvere, in un luogo disabitato, e proprio perché è costretto a scrivere una nuova storia. Ma scrivendo si convince sempre di più che l'esaurimento dei solidi legami tra «io» e il mondo, appoggiati sulle tradizioni tra gli uomini e le cose, diviene sempre più grande. Ciò significa che la letteratura stessa perde i suoi valori confidabili, succede la caduta della credibilità delle opere scritte. Tutto è pieno del giornalismo e della cronaca degradata, e dellabelletristica priva di valori. Si perde ogni traccia di storia autentica e creazione della vita, occupata dal caos moderno. Alla fine la vicenda dello scrivere inutile di Mattia Pascal cioè il suo fallimento rappresenta il fallimento della letteratura stessa nel mondo moderno perché essa non può competere e trasmettere più una vita autentica, è davvero morta. Pirandello alla fine dichiara che la letteratura non finisce mai, come neanche la

vita.[18]È ben noto il dualismo di Pirandello, che costringe l'individuo di indossare una «maschera» per essere accettato dalla società nella quale è immerso. La storia di Mattia Pascal è la storia del trionfo delle convenzioni sociali sull'individuo che vuole di nuovo conquistare la sua libertà già perduta.

> Ma la causa vera di tutti i nostri mali, di questa tristezza nostra, sai qual è? La democrazia, mio caro, la democrazia, cioè il governo della maggioranza. Perché, quando il potere è in mano d'uno solo, quest'uno sa d'esser uno e di dover contentare molti; ma quando molti governano, pensano soltanto a contentar se stessi, e si ha allora la tirannia più balorda e più odiosa: la tirannia mascherata da libertà.[19]

Con Luigi Pirandello, Italo Svevo condivide alcuna fondamentale traccia stilistica o tematica. Specialmente per la sua attitudine ironica sembra di suggerire l'affinità con Luigi Pirandello. Come lui, mediante le sue opere letterarie descrive la psicologia dell'uomo e conclude con un sorriso ironico.C'è un contrasto con l'umorismo pirandelliano perché l'ironia sveviana considera la realtà come uno spaventoso abisso cioè un campo senza limiti di possibilità per il libero gioco intellettuale. Dietro Zeno c'è sia Nietzsche sia Marx, come anche le teorie mediante i quali Zeno lotta per la sopravvivenza nel mondo moderno. Mentre da Freud, Zeno prende non solo il desiderio eterno, ma anche l'umorismo come un utensile migliore per la difesa contro le molte provocazioni della realtà. Durante la lettura della *Coscienza di Zeno* si rivela una forma di doppiezza, il significato falso che diamo ai pensieri e alle emozioni. Così il tratto più caratteristico dell'opera è la qualità dell'inganno. Un'unica cosa vera è il desiderio di Zeno con tutti i suoi frutti positivi o negativi. L'ambiguità del romanzo si può trovare nella confessione da parte del narratore che con ogni parola toscana si mente, già menzionata all'inizio del paragrafo. Ma quando dopo le parole sono scritte in toscano, sono pure quelle le menzogne. L'invenzione è alla fine creazione, non può essere nient'altro. Il cuore del modernismo sveviano sono le immagini che Zeno inventa per il dottor S. che rappresentano la coscienza di Zeno. Nella narrazione di Zeno la forza per produrre l'opera d'arte è costituita dall'inconsapevolezza. La contraddizione è sempre presente perché il capitalismo monopolistico insistesull'esistenzadei ruoli diversi del protagonista (paziente, figlio, marito, amante, uomo d'affari ecc.). Alla fine del romanzo

---

[18] Cfr, Giulio Ferroni, *Dopo la fine: una letteratura possibile*, Donzelli Editore, Roma, 2010, pp. 46-128

[19] Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, Orsa Maggiore Editrice, Torriana (Fo), 1995, op.cit., pp. 119-120

Zeno capisce che il modo di vivere cosi è davvero causa perché la vita è divenuta una malattia che non sopporta nessuna cura. Gli umani sono diventati le vittime alienate del momento che la tecnologia moderna ha inquinato il mondo naturale. Come Pirandello, Svevo mette ogni speranza nell'ottimizzazione dell'uomo che è cattivo e aggressivo, che impersona quello che condanna e disprezza la civiltà. E proprio perciò *La coscienza di Zeno* può essere considerata una forma avanzata della modernità, un annuncio letterario del postmoderno.[20]

L'influsso di Freud e Nietzsche

In tutto il libro scorre il pensiero che la vita è davvero una malattia che non sopporta nessuna cura. Il protagonista ha sempre una lotta interiore fra le due parti opposte e conflittuali che gli rubano la pace del suo animo. Si tratta di una conflittualità insanabile che Freud spiega dicendo che le motivazioni spingono l'individuo, una volta assimilato nella società, a comportarsi in modo diverso da quanto farebbe isolatamente[21]. Tutto quello si deve avere in mente in una dimensione non sociologica, ma psicologica. Si tratta delle relazioni amorose che uniscono l'individuo alla massa e viceversa. Quelle relazioni riproducono i legami che intercorrevano tra i figli e il padre nella famiglia primitiva, l'amore innato e l'odio passivo che provoca i sentimenti di colpa e sottomissione. Secondo Freud il bambino di fronte alle proibizioni dei genitori, cioè di persone che lui ama, mantiene dentro di sé l'aggressività che loro provocano, non potendo esternarla, interiorizza inconsapevolmente la contraddizione di assalire le cose proprie che lui ama. Questo viene denominato come la riversa sul proprio *Io*. In quel modo le istanze non istintive vengono contrapposte a quelle istintive. Il cosiddetto *Super-io*- una coscienza morale astratta, che si fa sempre più tirannico impedisce alle energie istintive di raggiungere il loro scopo, formando le energie desessualizzate, che corrispondono alle richieste sociali. Freud considera la sociologia come una psicologia

[20] Cfr.Robert S. Dombroski, *Le idologie del testo: saggi sulla narrativa italiana moderna e contemporanea*, Manni, Provincia di Lecce, 2003, pp.129-137
[21] Cfr. Silvia Vegetti Finzi, *Storia della psicoanalisi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1986, pp. 93-97

applicata. L'impossibile conciliazione degli opposti è evidente particolarmente nel *Disagio della civiltà*, dove Freud menziona quel dualismo polare. Dopo il primo conflitto mondiale, con il crollo del precedente sistema di sicurezze, gli pare necessario, ma anche doloroso di ammettere che nell'uomo insieme a pulsioni libidiche, esiste una pulsione aggressiva e silenziosa. Quell'aggressività è in parte prodotta dalla società stessa e dalle sue richieste, mentre dall'altra parte si rivela un materiale originario dell'uomo con le sue energiesessuali vere e proprie. Quindi, essere uomini inseriti nella società significa rinunciare ad una gestione libera, spontanea della sessualità e dell'aggressività. Se quella rinuncia viene mascherata con le razionalizzazioni, nella parte incosciente essa rimane come una protesta disperata. Freud tenta una comparazione tra economia sociale ed economia libidica nella quale usa una metafora di lotta di classe, secondo la quale la civiltà si comporta nei confronti della sessualità. Il processo di incivilimento degli umani e l'educazione degli individui avvengono nello stesso tempo. Entrambi rispondono alla necessità di vivere in una comunità sociale. Ma l'individuo fuori all'economia sociale cerca per sé non solo la sicurezza che quella gli assicura, ma anche la felicità. Ognuno di noi, nonostante l'inserimento nella società, rimane nella richiesta egoista ed associale. Le richieste non istintive della società restano sempre più insopportabili all'economia libidica cioè istintiva gestita dal principio di piacere. Contro l'angoscia inevitabile con la quale lo stesso Zeno combatte sempre, prodotta dalla incapacità dell'uomo di vivere isolato e dalla sua insofferenza al vivere in gruppo, esistono diverse cure. Tra queste il metodo più efficace sono le droghe che influiscono direttamente all'apparato sensitivo, procurano il piacere, cancellando temporaneamente il dolore. Quella è la ragione perché il protagonista non può smettere di fumare, nonostante tutti i tentativi inutili di farlo. Si tratta di abbandonare lo stato della mente «voglio tutto subito» che è infatti la fonte principale delle frustrazioni dell'individuo. Freud chiama quello: «il principio della realtà» che opera in due campi: nella modificazione del mondo esterno e dell'economia psichica interna. Per prevalere dell'una o dell'altra possono essere utilizzati diversi mezzi, per esempio alcuni trovano la pace mediante lo spostamento delle energie libidiche dagli oggettia fini diversi come l'arte e la cultura che evidentemente sono socialmente più apprezzati, alcuni cercano di trovare la pace nella religione, nel lavoro, nella bellezza. Il protagonista ha provato tutti

e tre i modi per salvarsi dal dolore. In realtà la soluzione che quasi tutti di noi proviamo consiste nell'amore, che comincia con l'amore per la madre sino alla più matura scelta oggettuale. Da quello derivano le gioie più grandi della vita, ma nienteci garantisce la loro permanenza perché l'amore è sempre ostacolato dalla perdita dell'oggetto amato. Secondo Freud si tratta di un «processo inflattivo d'amore» per sfuggire da una dolorosa realtà con l'aiuto di una consolatoria illusione[22]. Dall'altra parte la religione con le sue norme universali, impone a tutti un'unica via di uscita dal dolore e il conseguimento della felicità. In un certo senso l'uomo si è già ravvicinato al Dio con le sue conquiste della civiltà, per esempio il dominio della natura, ma nonostante esso non si sente felice. Tutte le modalità di difesa dalla vita stessa, vista come una malattia che causa i veri dolori, si iscrivono nella civiltà stessa, sono i suoi prodotti che non hanno il senso al di fuori del suo campo. Sfortunatamente non esiste un altro posto rispetto alla civiltà, per nascondersi di essa e per combatterla. Non resta l'altro che alla fine accettare la condizione umana, cercando di aumentare i profitti e di minimizzare i costi, sapendo che il disagio è la condizione ineliminabile della specie umana. L'uscita della psicoanalisi dal privato della terapia per confrontarsi con la dimensione sociale mette in crisi la propria teoria originale. Freud, a differenza degli altri scientifici del suo tempo lascia lo spazio libero nel quale permane la consapevolezza del disagio, della crisi, e dell'inconciliabilità degli opposti che troviamo nel protagonista, come la condizione inevitabile per un essere umano. Svevo utilizza l'ironia per accentuare quello stato d'animo di ogni individuo che si trova disinserito rispetto ai valori sociali correnti. Tutte le filosofie dei tempi moderni, sono caratterizzate da un relativismo conoscitivo, e proprio per quello la malattia di Zeno è incurabile, non esiste rimedio per una condizione umana che sempre fa parte della vita moderna. Il protagonista non può cessare di fumare, tutti i suoi tentativi sono inutili ed alla fine falliscono, lui è attratto dal fumo, ma nello stesso tempo lo ripudia, è un esempio di una struttura mentale al conflitto psichico tra Eros e Thanatos, figure di una metafisica romantica della storia. [23]

[22]Cfr, ivi, pp. 93-97
[23]Cfr, ibid

Il presente opera di Svevo ha molti legami mutui anche con la filosofia di Friedrich Nietzsche che riguarda la crisi dell'uomo novecentesco cioèdell'intero mondo moderno. Questo si può vedere nei casi in cui Svevo ironizza i suoi riferimenti autobiografici della sua città di Trieste, cioè la sua mentalità infetta dal provincialismo piccolo-borghese. Quando i valori di una società e di un periodo storico sono sbagliati e in una crisi maggiore che mai prima, non si può aspettare che l'eroe novecentesco possieda qualche virtù che vale la penna.

Nel *Di là dal bene e dal male* Nietzsche dice che noi Europei del dopodomani dobbiamo possedere qualche virtù che cerchiamo nei noi stessi per avere la coscienza pulita. Pure noi ci possiamo ritenere rispettabili al confronto con i nostri avi perché sicuramente abbiamo la loro treccia. Tutti siamo guidati e determinati da differenti morali. Oggi il morale urta il nostro gusto, come nel passato lo era la religione per i nostri avi. La finezza delle distinzioni morali non ci perdona mai d'essere colpevoli qualche volta dinanzi a noi o contro di noi. Quella minutaglia di uomo moderno proviene dalla disperazione di un abito cioè dello spirito storico, ma nessun abito è giusto per lui nelle rapide oscillazioni e cambi di mascherate stilistiche. Non serve vestirsi in un abito né romantico, né classico, né cristiano, né fiorentino, né barocco o nazionale, non va bene niente. Dalla stessa disperazione ricava il proprio vantaggio, si sperimenta e cerca sempre di nuovo altro pezzo storico e straniero. Siamo preparati come nessun'epoca è mai stata al carnevale in grande stile nei tutti i campi della vita perché nella propria epoca mancano i valori in rispetto ai quali possiamo sopravvivere. Forse un domani scopriamo il regno della nostra invenzione che anche noi possiamo essere originali. I nostri istinti tornano ormai sempre indietro in tutte le direzioni, noi stessi siamo una specie di caos. Mediante i nostri impulsi semibarbari nei desideri dell'anima abbiamo accessi segreti per ogni posto, i quali non possiede un'epoca nobile. La parte semibarbara è più considerevole della civiltà umana. Il senso storico significa il senso e l'istinto per ogni cosa, gusto e lingua per tutto, con il quale subito si dimostra un senso non nobile[24]. L'uomo moderno che si allontana sempre in un modo più rapido dalla propria natura non comprende che così davvero si allontana da sé stesso, ma in un modo

[24] Cfr. Friedrich Nietzsche, *Di là dal bene e dal male*, Acquarelli, Bussolengo, 1996, pp. 165- 242

più negativo che positivo. È davvero sulla strada della propria distruzione, allontanandosi dai valori sociali, che rendono la vita umana priva di ogni sincera felicità e delle cose che fanno la vita una vita degna di essere vissuta. Di nuovo possiamo vedere la lotta contradditoria dell'uomo moderno fra i suoi veri istinti e i valori sociali non appropriati che lo rendono sempre più aggressivo, mediocre e scontento.Si tratta di una conflittualità insanabile come nel caso precedente di Freud che costringe unindividuo a combattere sempre contro sé stesso, svegliando l'autodistruzione come una condizione inevitabile della civiltà moderna e del nostro protagonista Zeno che tenta di assimilarsi in essa. Nietzsche propone, come anche Pirandello con il suo dualismo della vita umana, una vita che l'uno è costretto di vivere ed un'altra che davvero vuole vivere, ma sfortunatamente non può viverla,perché l'indossare una maschera è obbligatorio nell'epoca moderna più che lo era mai prima. La solitudine è per lui,infatti una virtù, ma in ogni società viene sempre inevitabilmente priva di pulizia cioè diviene volgare. L'aristocrazia sempre presente nella società piccolo-borghese consiste di quest'esigenza di nobiltà che è diametralmente diversa dalle esigenze dell'anima nobile vera e propria. L'anima nobile cerca sempre di migliorarsi in ogni modo, mentre l'aristocrazia non lo fa mai perché già «possiede» tutto il migliore con la sua nascita[25]. Il nostro protagonista Zeno finge di credere che la famiglia Malfenti rappresenti la salute mentre durante tutta l'opera si rivela pian piano la falsità di una classe sociale, e perciò lui rifiuta di accettare la proporzione «borghese» del vivere, e mette alla luce anche la crisi dei valori sociali piccolo-borgesi. Oggi ogni filosofia nasconde e dà lo spazio ad un'altra, ogni opinione e ogni parola è davvero una maschera, dietro la quale si nasconde un'altra più complessa di essa. Per quanto riguarda la crisi della nostra epoca moderna alla quale mancano tutti i valori, e perciò li cerchiamo nel passato dei nostri avi, lo stesso uomo moderno cade in una disperazione con la quale combatte nonostante tutti i suoi svantaggi. Solo quando finalmente scopriamo che dobbiamo tornarci indietro per ricuperare i valori, e così anche salvare se stessi dall'autodistruzione completa, possiamo comprendere che allontanando dalla propria natura umana non possiamo vivere in un mondo felice e normale. Con la conclusione del libro Svevo vuole avvertirci che solo dopo che avremmo ucciso l'uomo

[25]Cfr, ivi, pp. 165-242

moderno, e quasi tutto che lui ha superato, possiamo ritornare a vivere una vita sana e completa, senza le «malattie» che sono sempre più frequenti nel mondo moderno. La distruzione dell'uomo moderno cioè «ammalato» significa il ricupero degli uomini i quali tutti vogliamo esserci di nuovo. Dobbiamo tornarci al punto iniziale del ciclo storico perché nell'epoca moderna è presente la degenerazione della popolazione mondiale.[26]

> Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata saluta e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza.[…]La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare.[…]Forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. […]Ed un uomo fatto anche lui come tutti gli altri, m degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.[27]

[26]Cfr, ibid
[27] Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op.cit., p. 365

Conclusione

Alla luce di quanto sopra esposto possiamo dire che è inevitabile che uomo moderno si trovi nella crisi esistenziale. Tutte le condizioni culturali, sociali e temporalilo costringono a sentirsi perso. Alla fine del moderno si perdono tutti i valori e l'interazione tra gli individui, come anche tra le cose che lo circondano come per esempio la letteratura. Quando i valori sociali non sono in vigore, non è strano che l'uomo moderno non sappia come comportarsi. Un'unica soluzione per risolvere questo problema è avere in mente i propri valori e vivere in armonia con essi, con la gente che li condivide e vive con noi, davanti ai quali non dobbiamo giocare un ruolo cioè indossare una «maschera». Dobbiamo essere sinceri anche con sé stessi e tornare all'inizio per ritrovare i nostri valori sociali, dai quali ci siamo allontanati sfortunatamente nei tempi della modernità. Dobbiamo combattere tutta questa mancanza della vitalità, non mediante l'autodistruzione come il nostro protagonista Zeno, ma attraverso l'amore per la vita che non è mai persa, perché la fine di un periodo rappresenta sempre l'inizio di un nuovo.

Bibliografia e sitografia

1. Giulio Ferroni, *Dopo la fine: una letteratura possibile*, Donzelli Editore, Roma, 2010
2. Friedrich Nietzsche, *Di là dal bene e dal male*, Acquarelli, Bussolengo, 1996
3. Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, Orsa Maggiore Editrice, Torriana (Fo), 1995
4. Robert S. Dombroski, *Le idologie del testo: saggi sulla narrativa italiana moderna e contemporanea*, Manni, Provincia di Lecce, 2003
5. Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, Universale Economica Feltrinelli/ Classici, Milano, 2018
6. Silvia Vegetti Finzi, *Storia della psicoanalisi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1986

Sitografia

1.http://www.treccani.it/enciclopedia/italo-svevo/, (27/10/2019)

2. http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/intropsico2.pdf, (6/3/2020)

3. http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_163.html, (2/3/2020)

SAŽETAK: Egzistencijalna kriza modernog čovjeka u romanu *La coscienza di Zeno* Itala Sveva

Tema ovog diplomskog rada egzistencijalna je kriza modernog čovjeka u romanu Itala Sveva *La coscienza di Zeno*.Umišljena bolest protagoniste je produkt modernih vremena u kojima nedostaju vrijednosti u skladu s kojima bi trebali živjeti. Bolest protagoniste je shvaćena kao uvjet življenja, dok je život shvaćen kao bolest kojoj nema lijeka. Ta bolest se manifestira u svim poljima života protagoniste te u njemu stvara nemir zbog svih kontradikcija s kojima se on u sebi bori. Njegovi neuspješni pokušaji da prestane pušiti su također manifestacija njegove bolesti koja u njegovom karakteru budi autodestruktivne sklonosti. Najveću sadisfakciju Zeno pronalazi u zadnjoj cigareti jer ga privlače sve stvari koje su mu zabranjene. Zbog nezdravog odnosa s ocem, Zeno u svojoj supruzi traži novu majku što možemo uvelike povezati s *Edipovim kompleksom* Sigmunda Freuda. Njegov život sastoji se odbrojnih iluzija i uzbuđenja koje često uništi surova stvarnost, no njegova volja za životom se očituje upravo u tome, jer poslije jedne iluzije uvijek dolazi druga koju treba ostvariti. Čovjek modernog doba priznaje samo vlastiti progres i civilizacijski napredak, nemajući u vidu da mu sve to zajedno ne donosi sreću i mir za kojim neprestano bezuspješno traga. Cijelo djelo se može poistovjetiti i sa filozofijom Friedricha Nietzschea koji izlazak iz krize modernog doba vidi u samouništenju modernog "bolesnog" čovjeka koji se previše udaljio od svoje prirode što mu donosi više problema, nego privilegija. Kriza modernog svijeta se očituje i u književnosti koja se poklapa s krajem modernizma i ponovnom potragom za izvornim, davno izgubljenim vrijednostima koje bi se trebale probuditi u svima nama zahvaljujući književnim djelima.

Ključneriječi: egzistencijalna kriza, moderni čovjek, autodestrukcija, Edipov kompleks, napredak civilizacije, Nietzsche, kraj moderne

SUMMARY: The existential crisis of modern man in Svevo's novel *Lacoscienza di Zeno*

The main topic of this thesis isexistential crisis of modern man, linked to the novel of Italo Svevo *La coscienza di Zeno*. The imaginary illness of the protagonist is a product of modern times in which the values according to which people should live are lacking. The disease of the protagonist is understood as a condition of living, while life is understood as a disease that has no cure. This disease manifests itself in all fields of the protagonist's life and creates anxiety in him because of all the contradictions with which he is struggling. His unsuccessful attempts to quit smoking are also a manifestation of his illness, which in his character evokes self-destructive tendencies. Zeno finds the biggest satisfaction in his last cigarette because he is attracted to all the things he is banned from doing. Because of his unhealthy relationship with his father, Zeno is looking for a new mother in his wife, which we can greatly relate to Sigmund Freud's *Oedipus complex*. His life is made up of numerous illusions and excitements that are often destroyed by the harsh reality, but his will to live is manifest in this, because after one illusion always comes another to be realized. A modern-day man acknowledges only his own progress and civilization's progress, not bearing in mind that all this together does not bring him the happiness and peace he constantly pursues unsuccessfully. The whole work can be identified with the philosophy of Friedrich Nietzsche, who sees a way out of the crisis of the modern age in the self-destruction of the modern "sick" man, who has moved too far from his nature, which brings him more problems than privilege. This crisis of the modern world also manifests itself in literature, which coincides with the end of modernism and the renewed search for the original, long-lost values that should be awakened in all of us by literature.

Key words: existential crisis, modern man, self-destruction, oedipus complex, progress of civilization, Nietzsche, the end of modernism

RIASSUNTO: La crisi esistenziale dell'uomo modernonel romanzo *La coscienza di Zeno*di Italo Svevo

Il tema di questa tesi è la crisi esistenziale dell'uomo moderno nel romanzo di Italo Svevo *La coscienza di Zeno*. L'immaginaria malattia del protagonista è un prodotto dei tempi moderni in cui mancano i valori in base ai quali dobbiamo vivere. La malattia del protagonista è intesa come una condizione di vita, mentre la vita è intesa come una malattia che non sopporta nessuna cura. Questa malattia si manifesta in tutti i campi della vita del protagonista, e crea ansia in lui a causa di tutte le contraddizioni con le quali sta lottando. I suoi tentativi infruttuosi di smettere di fumare sono anche una manifestazione della sua malattia, che nel suo personaggio evoca tendenze autodistruttive. Zeno trova la più grande soddisfazione nella sua ultima sigaretta perché è attratto da tutto ciò che gli è vietato. A causa della sua malsana relazione con suo padre, Zeno è in cerca di una nuova madre in sua moglie, il che possiamo mettere in relazione con il *complesso edipico* di Sigmund Freud. La sua vita è composta da numerose illusioni ed eccitazioni che sono spesso distrutte dalla amara realtà, ma la sua volontà di vivere si manifesta in questo, perché dopo un'illusione ne arriva sempre un'altra da realizzare. Un uomo moderno riconosce solo il proprio progresso e il progresso della civiltà, senza avere in mente che tutto ciò non gli porta la felicità e la pace che persegue costantemente senza successo. L'intera opera può essere identificata con la filosofia di Friedrich Nietzsche, che vede una via d'uscita dalla crisi dei tempi moderni nell'autodistruzione dell'uomo moderno «malato», che si è allontanato troppo dalla sua natura, il che gli porta più problemi che privilegi. Questa crisi del mondo moderno si manifesta anche nella letteratura, che coincide con la fine del modernismo e la rinnovata ricerca degli originali valori perduti che dovrebbero essere risvegliati in tutti noi grazie alle opere letterarie.

Parole chiave: crisi esistenziale, uomo moderno, autodistruzione, complesso edipico, progresso della civiltà, Nietzsche, la fine del moderno